

intrecci



Un nodo alla volta Storie, punti vista, esperienze

Un tempo differente. Luigi, volontario dell'Emporio della solidarietà.

Donna dignità. Regine, fuggita dal Camerun per darci una nuova possibilità.

Perché una vita migliore non è impossibile. L'incontro con Sonia.

Luca e Antonio: dalla strada alle accoglienze.

Un momento imbarazzante per Oleksandra e Valeria

Il Pronto Intervento Sociale sviluppato da Intrecci



Fotoracconto

Le immagini che illustrano queste pagine raccontano le attività del laboratorio di fotografia condotto da Betti Castelli, Emilio Borghetti e Maurizio Roman nella nostra comunità sociosanitaria "Casa Simona" a Rho. "Casa Simona" è un'accoglienza per persone con disabilità medio-grave, prive di sostegno familiare e che scelgono la struttura come loro dimora abituale. È una soluzione residenziale di proprietà del Comune di Rho con una capacità ricettiva di 10 persone maggiorenni residenti, in convenzione con l'ente pubblico e/o privati. I residenti durante la giornata frequentano i centri diurni o altri luoghi dove possono svolgere attività di tipo occupazionale. Al rientro a casa vengono coinvolti in un ambiente socializzante che favorisce le capacità relazionali e le autonomie residue. L'equipe degli operatori integra interventi di cura assistenziale, sanitaria e socio-educativa a favore delle persone accolte.

Grazie a Betti Castelli, Emilio Borghetti e Maurizio Roman per il tempo e la passione che hanno donato gratuitamente ai nostri ospiti.

sommario



PAGINA 2

Mettiamo i margini al centro



PAGINA 4

Un tempo differente. Luigi, volontario dell'Emporio della solidarietà.



PAGINA 6

Perché una vita migliore non è impossibile. L'incontro con Sonia.



PAGINA 8

Un momento imbarazzante per Oleksandra e Valeria



PAGINA 10

Donna dignità. Regine, fuggita dal Camerun per darci una nuova possibilità.



PAGINA 12

Luca e Antonio: dalla strada alle accoglienze.



PAGINA 14

Il Pronto Intervento Sociale sviluppato da Intrecci



Promossa da



Caritas
Ambrosiana

Socia di

CONSORZIO
farsi prossimo



Mettiamo i margini al centro



A ognuno di noi è capitato, almeno in qualche occasione, di sentirsi escluso. Si tratta di circostanze poco gradevoli e quasi sempre si avvertono sentimenti negativi: vergogna, frustrazione, disistima, rabbia.

Ci sono persone e famiglie che trascorrono quasi tutta la loro vita ai margini della nostra società o che rischiano di essere escluse nonostante un'esistenza tutto sommato regolare.

Vecchie e nuove povertà, le chiamano.

Quando ti trovi ai margini, allora comprendi quanto sia bello e importante che qualcuno ti venga incontro, ti ascolti, ti aiuti.

Intrecci cerca di rispondere ai problemi e alle fragilità delle persone attraverso attività e servizi sostenibili nel tempo. Intrecci è infatti una cooperativa sociale che si occupa di servizi alla persona.

È nata nel 2003, promossa da Fondazione Caritas Ambrosiana, da un percorso di collaborazione tra diverse realtà del mondo ecclesiale, del volontariato e del privato sociale del Rhodense. Progressivamente si è radicata nelle

comunità locali del Nord ovest milanese; nel 2011 la cooperativa sociale Le Querce di Mamre e Intrecci hanno deciso di integrare le loro attività, che si sono così estese a tutta la Provincia di Varese.

Nell'ultimo anno Intrecci ha accompagnato, attraverso i suoi interventi e servizi, 6.947 persone

- **Abbiamo dato supporto a 1.770 persone attraverso interventi di contrasto all'esclusione sociale;** tra queste, **1.437** adulti in difficoltà o a rischio d'emarginazione. L'80% è costituito da uomini; il 55% italiani
- **Abbiamo seguito 262 persone in uscita dal carcere** o nelle strutture carcerarie
- **168 famiglie vulnerabili** sono state sostenute in attività a loro dedicate

(ascolto, accompagnamento, tirocini e orientamento lavorativo, educazione finanziaria ed economia personale, contributi economici per l'autonomia)

- Abbiamo dato ospitalità a **341 persone rifugiate o richiedenti asilo**, per la gran parte maschi (68%). Provengono per il 48% dall'Africa e per il 28% dall'Europa extra UE. Si tratta soprattutto di adulti: il 35% ha tra i 26 e i 40 anni, mentre il 21% tra i 19 e i 25
- Abbiamo incontrato **1.084 bimbi e ragazzi** in età scolare
- **146 ragazzi e ragazze e 508 tra genitori e docenti** hanno frequentato **gli sportelli di ascolto** nelle scuole
- **472 ragazzi e ragazze** hanno frequentato le **attività di facilitazione linguistica** e mediazione nelle scuole
- Abbiamo accolto **36 minori stranieri** non accompagnati
- Abbiamo offerto **ospitalità temporanea a 67 persone in difficoltà abitativa** (49% maschi, 51% donne), utilizzato per i servizi di housing sociale **33 appartamenti**. Le famiglie italiane hanno rappresentato il 40% del totale
- Nella totalità delle nostre attività **abbiamo incontrato 386 over 65** con vari pro-

blemi; abbiamo assistito al domicilio **68 persone anziane e 58 anziani soli sono stati sostenuti da volontari**

- **Allo sportello di consulenza per cittadini stranieri** abbiamo accolto **287 persone**, il 45% di esse proveniva da Paesi europei non comunitari
- **762 persone** hanno partecipato alle attività degli **Hub di comunità** nel Rhodense e nel Garbagnatese
- **La struttura residenziale psichiatrica "Alda Merini"** di Appiano Gentile **ha dato ospitalità a 24 persone** (19 uomini e 5 donne) con problemi di salute mentale. Il 46% di essi aveva meno di 40 anni
- **"Casa Simona"** a Rho ormai da tanti anni è la residenza e la "famiglia" di un gruppo di persone con disabilità; nel corso dell'anno abbiamo ospitato **11 persone**: sette uomini e quattro donne; otto persone tra i 41 e i 64 anni e tre over 65.

Se pensi che questi siano obiettivi da perseguire insieme, se pensi che prendersi cura di rifugiati, persone con disabilità, famiglie fragili e persone senza dimora sia un dovere civico che fa crescere tutti, allora sostienici. Ogni donazione fa la differenza. Insieme, mettiamo i margini al centro.



**Inquadra il QRcode
e dona ora:**



Un tempo differente.

Luigi, volontario dell'Emporio della solidarietà.

Al polso Luigi porta sempre un orologio digitale, uno di quei modelli tipo Casio che richiamano alla mente gli anni 80, almeno a quelli che li hanno vissuti. Per Luigi avere l'orologio al polso è una sicurezza, non lo guarda molto frequentemente, a volte si dimentica di averlo, ma comunque c'è. Alla sera, prima di andare a letto, lo ripone sul comodino; al risveglio se lo rimette, sempre con grande meticolosità: è uno dei suoi riti. Forse è un modo per controllare il tempo che fluisce ed a volte si dissolve.

Luigi è un po' come il suo orologio: regolare, preciso, costante, durevole come le pile che ne illuminano il display. A volte, l'orologio non indica l'ora giusta, ma questi sono dettagli.

L'estate scorsa la vita di Luigi ha dovuto affrontare un grande cambiamento: dopo tanti anni di lavoro in una azienda per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità intellettiva, è arrivato il momento di concludere la sua esperienza lavorativa. Non è però facile salutare un luogo che giorno dopo giorno ha contribuito a delineare la tua persona, non è semplice cambiare il proprio modo di vivere il tempo. Luigi ci ha pensato su: sì perché, se qualcuno ancora non lo sapesse, le persone con disabilità sono persone intensamente pensanti, anche se in alcuni casi può difettarne l'espressione. Ma anche qui, il difetto spesso sta in un contesto che non è capace di offrire gli strumenti ade-





guati perché quel pensiero si esprima.

Poco dopo il suo cambiamento di status, Luigi è entrato davvero in una crisi totale, finendo per confondere passato, presente e futuro. È quindi arrivato a Casa Simona come ospite.

In comunità ci siamo posti il problema di come aiutare Luigi a recuperare il suo equilibrio. Certo il sostegno dei servizi territoriali è stato importante ed anche il supporto farmacologico è stato utile per affrontare questo momento di passaggio. Ma non ci si poteva limitare soltanto a questo, bisognava mettersi in una prospettiva aumentativa. Abbiamo allora fatto una domanda a Luigi, alzando come al solito il tono della voce per via del suo deficit uditivo: "Cosa ti piacerebbe fare ora?", "Mah, non so, magari potrei aiutare qualcuno".

Ci abbiamo pensato un po' su ed è arrivata l'illuminazione. Perché non chiedere alla Caritas cittadina di valutare la possibilità d'inserire Luigi come volontario dell'Emporio della solidarietà? Luigi è una persona con delle capacità consolidate nel tempo, ha imparato a lavorare in un contesto organizzato, è preciso; una volta che ha appreso a fare una cosa, possiamo essere sicuri che quella cosa è portata a compimento. Poi sa entrare in relazione con le persone: lo fa a modo suo, con i suoi tempi, non di fretta; ma chi stabilisce quale sia il modo giusto per stabilire una relazione? Esistono forse delle tempistiche da rispettare per far nascere una relazione? Torniamo all'orologio di Luigi che, nel suo essere non sempre sincronizzato, scandisce forse un tempo differente.

Dopo un primo momento di confronto con i referenti del progetto e la conoscenza con i volontari, Luigi ha iniziato la sua attività di volontariato. Una volta alla settimana, accompagnato da un volontario, si reca all'Emporio della solidarietà Caritas di Rho. Con il suo contributo, gli

scaffali dell'Emporio sono sempre in ordine e ben riforniti.

Grazie a questa opportunità, Luigi ha potuto fare esperienza di relazioni di collaborazione in un contesto inclusivo, dove emerge non il suo essere "persona con disabilità", ma il suo essere cittadino che può offrire il suo contributo al bene comune.

Durante il suo periodo di crisi, nel periodo di transizione da una quotidianità attiva ad una vita da riprogettare, Luigi aveva smesso di raccontarsi.

L'esperienza di volontariato che sta vivendo gli ha restituito la possibilità di dare parola a se stesso. Per far parlare Luigi, bisogna sempre fare una prima mossa, ma oggi è tornato a raccontare non solo di sé e dei suoi quotidiani problemi di salute, ma anche di ciò che vede: quella famiglia in difficoltà, quell'anziano solo, quella persona non sempre tranquilla che fa la spesa gratuitamente all'Emporio. Naturalmente quelli di Luigi non sono

racconti articolati, non è certo un ricamatore di parole; ma è una persona capace di raccontare e di farci vedere quello che ha visto: persone, in primo luogo.

Possiamo dire che Luigi sta facendo esperienza di un nuovo tempo per un nuovo racconto.

A noi ed a voi rivolgiamo una domanda: perché noi troppo spesso non siamo più in grado di vedere le cose come stanno e le persone per come sono?

Con la sua esperienza ed i suoi istantanei racconti, Luigi ci apre gli occhi sulle fragilità che dovremmo vedere in noi ed intorno a noi.

Per prendercene cura, tutti insieme.

Danilo Giansanti

**"Cosa ti piacerebbe fare ora?"
"Mah, non so, magari potrei aiutare qualcuno!"**

Perché una vita migliore non è impossibile.

L'incontro con Sonia.

Sonia si presenta per la prima volta alla Locanda di Eurosia a settembre. È una donna di trentacinque anni, una figura esile che suona al citofono e ti parla con una vocina fine. Ha un pannolone come copricapo (!), una benda su un occhio, due grandi occhiali neri che le coprono gran parte del viso e due batuffoli di cotone infilati nel naso. Ci chiede da mangiare e ci dice che vive per strada (in un garage, in realtà, poco lontano da lì).

Impariamo subito a confrontarci con le sue fobie: dal cibo (è convinta di essere intollerante a più o meno qualunque alimento ma, scopriremo poi, non è così) alla paura dei virus (il ricordo del Covid non si è ancora spento e lei si spalma il gel per le mani sopra i guanti di lattice e... sopra i vestiti), dalla paura delle persone in generale al rifiuto di qualsiasi contatto fisico. È convinta anche di essere malata di tumore, ma non c'è alcuna evidenza medica in questo senso.

Dopo il primo contatto, la presenza di Sonia alla

Locanda di Eurosia di Gallarate si ripete in altre occasioni. A volte arriva e chiede della frutta, una delle poche cose a cui dice di non essere allergica (pazientemente le sbucciamo delle mele - perché dice di non essere in grado di farlo - e poi le mangia velocemente, quasi bulimicamente). I suoi discorsi risultano sempre un po' farneticanti, ma tra le righe leggiamo il

rancore per i genitori che l'hanno allontanata da casa, la nostalgia per un figlio che le hanno tolto e che lei si illude di poter riavere con sé.

Non viene tutti i giorni, ma nei mesi successivi comincia a frequentare di più, a fidarsi di noi, a cercare la relazione, oltre che la nostra attenzione. Poi, all'improvviso, sparisce. Raccogliendo voci e confidenze (le chiacchiere con gli avventori di Locanda sono sempre utilissime in

questo senso), veniamo a sapere che è stata ricoverata in ospedale, reparto di psichiatria. Contattiamo il Centro psico-sociale e cerchiamo di capire quale sia la sua condizione; ci dicono

Comincia a frequentare di più, a fidarsi di noi, a cercare la relazione, oltre che la nostra attenzione.





che non ha nessuna patologia psichiatrica.

Poco dopo ricompare. Un primo cambiamento che notiamo è la scomparsa del cotone alle narici, poi della benda sull'occhio. Insomma, sembra che stia meglio. Merito della terapia impostata dalla psichiatra, ci dicono, ma noi pensiamo che un po' sia anche merito della Locanda. E del tempo che le abbiamo dedicato. Anche del reddito di cittadinanza che ha ottenuto dopo che l'abbiamo aiutata a districarsi nei perversi meccanismi burocratici italiani. Del supporto che le abbiamo dato nella ricerca di una sistemazione abitativa.

Un bel giorno, infatti, è andata da sola a stipulare un contratto per una stanza e la sua felicità per aver trovato questa sistemazione era enorme. Nei mesi successivi si è saputa gestire con la pulizia della casa, con la lavatrice, nel rapporto con gli altri inquilini.

Con noi i contatti si sono man mano diradati.

Poi un giorno torna, in lacrime. Non le hanno rinnovato l'affitto ed è tornata a dormire nei sotterranei dell'ospedale di Gallarate. La situazione avrebbe

potuto precipitare e lei regredire ancora allo stato in cui ci eravamo conosciuti. Ma l'esperienza dell'affitto precedente le ha insegnato che una vita migliore non è impossibile, e così - tra il nostro supporto e la sua motivazione - si risolleva, riesce a trovare un altro appartamento in affitto.

Fa fatica, ma tutto sommato se la cava.

Non sappiamo quanto potrà reggere l'equilibrio che Sonia ha raggiunto. Probabilmente incapperà ancora in una caduta, un fallimento, un momento di difficoltà (in fondo succede a chiunque).

Noi le auguriamo che non accada ma, se dovesse succedere, speriamo che possa sempre ritrovare la forza di rialzarsi e ripartire, come ha già saputo fare.

Ogni tanto Sonia torna a trovarci; fisicamente è molto cambiata, anche i vestiti sono molto più curati e la cosa che più ci stupisce è che, se prima rifiutava ogni contatto fisico, adesso è lei che per prima si avvicina e ci abbraccia.

Ah, le mele, adesso, se le sbuccia da sola.

Luciano Turrì e Dario Giacobazzi

Un momento imbarazzante per Oleksandra e Valeria

Un momento imbarazzante è una rubrica a fumetti di Cristina Portolano. La rubrica pubblica ogni mese un momento imbarazzante raccontato dalle lettrici e dai lettori della rivista Internazionale Kids. C'è chi si è ritrovato con la faccia nella neve, chi una pentola di spaghetti al pomodoro in testa, chi si è impigliato nel tapis roulant di una giostra, restando in mutande.

Ogni mese la redazione riceve per email decine di momenti imbarazzanti e ne sceglie uno. Nel corso dell'anno appena concluso è stato scelto anche uno nostro! L'autrice del racconto è Oleksandra, una ragazzina ucraina di 11 anni che ha partecipato ai laboratori di facilitazione linguistica "Senza Frontiere" organizzati dalla cooperativa in una delle tante scuole primarie che aderiscono al progetto. Nostro non è un aggettivo usato a caso.

Il racconto è stato il frutto di un percorso di lingua italiana che ha visto impegnate due studentesse di una classe quinta e una delle facilitatrici del progetto. Le due ragazzine – entrambe neoarrivate in Italia da Perù e Ucraina – hanno accolto con entusiasmo l'idea di raccontare una circostanza di particolare imbarazzo, forse anche perché attratte dalla possibilità di un breve momento di celebrità. Gli aneddoti si sono susseguiti uno dopo l'altro e ci hanno catapultato in scuole ucraine, palestre peruviane, strade, autobus e cucine.

Il laboratorio linguistico "Senza Frontiere" non è solo un appuntamento settimanale utile a rafforzare e acquisire competenze in lingua

italiana ma – spesso – anche di auto-narrazione in cui lingua madre e lingua seconda collaborano per raccontare di sé.

L'attività è stata svolta proprio con la finalità di comporre un piccolo elaborato finale in cui potessero trovare forma le competenze acquisite dalle due studentesse: parlare delle proprie emozioni, raccontare fatti relativi al passato e

provare a esprimere il contenuto con toni umoristici. Il compito non è stato affatto facile (provate a immaginare di fare lo stesso in spagnolo o in ucraino!). Dare un nome alla realtà e alla fantasia è uno degli obiettivi del laboratorio: dall'A0 all'A1, dall'A2 al B1 proviamo a creare unità didattiche – talvolta multilivello – che possano fornire, a tutti e a tutte, le "parole per dirlo". Anche se a volte le parole mancano, bambini e adolescenti hanno molto da raccontare: emozioni provate per la prima volta, paure, successi, sconfitte, amicizie, passioni, primi amori. Nelle persone con background migratorio spesso questi racconti sono raddoppiati, perché le sfide, le paure, i successi, le passioni in un Paese e in una lingua

non nativi possono essere diverse da quelle provate nel contesto d'origine.

Innanzitutto, abbiamo previsto il ripasso del lessico riguardante emozioni e stati d'animo e l'uso dei tempi passati. La seconda parte dell'attività si è concentrata sullo *storytelling circle*, cioè la condivisione orale di una storia o di un ricordo in cui l'emozione del momento è protagonista. Nella terza parte ci siamo impegnate



nella scrittura. In questa fase le studentesse hanno avuto modo di "isolare" il ricordo sulla pagina bianca, di prenderne coscienza e distanza, di rileggerlo e di condividerlo con più consapevolezza. Lo storytelling autobiografico è, infatti, un potente strumento didattico e di formazione perché abitua a ricordare, consente di superare la paura di confrontarsi con le proprie esperienze e di condividere con le compagne e i compagni il proprio vissuto e le proprie emozioni.

Ogni narrazione ha il suo uditor o lettore e permette l'incontro tra il narratore e il suo pubblico. In questo incontro, ascolto reciproco e negoziazione di significati permettono a chi è coinvolto di affermare e ridefinire la propria identità.

Parlando della propria esperienza imbarazzante, Valeria e Oleksandra hanno rievocato luoghi, lingue, azioni, persone, sentimenti, emozioni, sviluppando conoscenza di sé e maturando le proprie capacità di relazione, interazione

ed espressione orale e scritta. L'uso della lingua italiana – una lingua adottiva per loro – ha dato l'occasione di distaccarsi da ciò che stavano raccontando, perché l'uso di una lingua diversa da quella madre richiede maggiore riflessione, ma permette anche maggiore libertà espressiva.

Attraverso la narrazione di un momento imbarazzante Valeria e Oleksandra non hanno svolto solo un impegnativo esercizio linguistico, ma hanno acquisito consapevolezza del loro prezioso bagaglio di esperienze e del loro zaino ricco di strumenti linguistici, sia nella loro

lingua madre che nella lingua italiana.

Francesca Buzzi

"Lo storytelling autobiografico è, infatti, un potente strumento didattico e di formazione"



Perché Intrecci

Intrecci è una cooperativa sociale che si occupa di servizi alla persona. È nata a Rho nel 2003, nell'ambito delle attività della Fondazione Caritas Ambrosiana, da un percorso di collaborazione tra diverse realtà ecclesiali e del volontariato. Ha questo nome proprio perché è stata pensata come "intreccio" di diverse esperienze: dal volontariato delle Caritas parrocchiali per la grave emarginazione, alla casa d'accoglienza per stranieri "Caleidoscopio"; dalle esperienze di supporto a famiglie fragili, all'impegno di genitori e volontari per promuovere il benessere di persone con disabilità.

Donna dignità. Regine, fuggita dal Camerun per darci una nuova possibilità.

Sono ormai passati due anni da quando Regine è entrata nel progetto SAI Rho Famiglie.

Arriva con sua figlia. Arriva con il suo carico di storia che affonda le radici in un piccolo paese del Camerun. È fuggita da lì, è andata via portandosi con sé la figlia.

Entra nel progetto corazzata fino ai denti, pronta a difendersi da un mondo che non le ha riservato troppa gentilezza. Si porta dietro la sua bellissima bambina, come dicevo, ed insieme a lei anche tanti problemi e fragilità. Inizialmente, come penso sia comprensibile in uno stadio iniziale di assestamento, si muove cauta, senza concedere facilmente la sua fiducia a noi operatori che la seguivamo. E fin da subito sembra avere ben in mente i suoi obiettivi, come chiari si palesano le sue radici, il suo coraggio, la sua dignità.

Ha ben chiaro soprattutto il suo essere madre e lo dimostra con quella costante cura, giorno

dopo giorno, dei suoi affetti, della sua famiglia e della casa in cui vive.

Attraverso il nostro lavoro - ma anche attraverso la sua voglia di ricominciare ed il suo carattere tanto duro all'esterno quanto dolce interna-

mente - abbiamo iniziato a creare un percorso di fiducia e di dialogo. Il suo impegno è stato assiduo: non ha smesso una volta di dedicare le sue forze al raggiungimento dei suoi obiettivi, nella continua speranza di dedicare a lei e a sua figlia una vita migliore di quella dalla quale fuggivano. In tutti quei giorni spesi a studiare e a frequentare il CPIA, ha potuto completare con successo il lungo e faticoso percorso verso il raggiungimento della

qualifica della Terza Media.

Il giorno del suo esame noi educatori eravamo lì ad assistere al suo più grande successo; siamo rimasti fuori dalla stanza, attendendo che terminasse l'esame orale. Eravamo emozionati per lei,

"Ha ben chiaro soprattutto il suo essere madre e lo dimostra con quella costante cura, giorno dopo giorno, dei suoi affetti"





io ero agitata e allo stesso tempo così orgogliosa. Ricordo come fosse ieri quell'emozione: gioia per una persona che fin dal primo giorno aveva quel sogno da portare a termine e che poi alla fine si era realizzato.

L'emozione di quel giorno, riflettendoci poi nel tempo a venire, di certo è derivata anche dal fatto che il suo percorso in accoglienza - come quello di molti e molte altre - non è stato mai una passeggiata; non ci sono state cose scontate e semplici, ma al contrario molti momenti difficili, passaggi nei quali come operatrice mi sono sentita spesso in bilico sopra una linea sottile e delicata in cui si rischia tanto: da una parte di cadere nella fredda distanza tra me e la beneficiaria che resta solo una tra tante, dall'altra il rischio di un coinvolgimento molto intenso per quelle vite che di certo non passano inosservate.

Non c'è una cosa giusta, non c'è mai un metodo esatto.

Certo abbiamo delle linee guida, ma poi ci siamo noi, ci sono le persone, c'è la vita che pulsa, la nostra e la loro coscienza; emozioni, incomprensioni, dolori e traumi che strabordano all'improvviso. C'è quel filo sottile che si chiama fiducia, che nasce con tanto sacrificio e che in un attimo si può spezzare.

C'è una bambina con gli occhi luminosi che si meriterebbe un futuro bellissimo e quella

che mi verrebbe da chiamare "donna dignità", che con grande dignità e rispetto ha dato un'altra occasione alla vita e a noi; per farsi aiutare, affidandosi e lottando in prima persona, fino a raggiungere tante soddisfazioni cruciali per la sua vita. Sii orgogliosa Regine!

Debora Campanile



Le nostre reti

Intrecci fonda il proprio impegno sui valori e sullo stile di Caritas Ambrosiana. Inoltre aderisce alle seguenti reti:

- **Consorzio Farsi Prossimo**
- **Consorzio Cooperho Alto Milanese**
- **Confcooperative**

Luca e Antonio: dalla strada alle accoglienze.



Permanenze brevi con un progetto definito. Sono forse questi due aggettivi che avvicinano le storie di Luca e Antonio, ospiti di due differenti dormitori a Busto Arsizio.

Ne scrivo come per fissare due estremi che stanno diventando sempre più polarizzati all'interno delle nostre strutture a bassissima soglia, luoghi di "spinta" per una possibile ripresa.

Luca anagraficamente non è da annoverare tra gli anziani, in un paese che vede allungare le prospettive di vita (lui ha "solo" 68 anni), ma il suo approccio agli eventi quotidiani è quello di un uomo che ormai attende che tutto, ma proprio tutto, accada all'esterno di lui e a suo favore. Antonio è invece giovane: ha 25 anni, è in strada da tempo e conosce ogni piega del nostro sistema di sostegno e sa giocare al meglio la sua capacità di stare nel sistema, uscire e ritornare.

Negli ultimi mesi entrambi fanno sosta nei

nostri servizi. Luca per la prima volta, Antonio ci ritorna per la seconda. Luca arriva dal Pronto Soccorso dove è stato portato in urgenza dopo aver subito violenza dal figlio adottivo che chiedeva soldi e cose; Antonio dalla strada, per chiudere con un uso di sostanze ormai esasperato e per trovare cura e sollievo in una comunità. Le loro "degenze" nei nostri servizi sono diverse per le condizioni anagrafiche, ma richiedono un po' le stesse cose: accompagnamenti durante il giorno per accedere ai servizi, ricerca di un vestito in più, richiesta di farmaci per malesseri momentanei, elenco quotidiano dei bisogni primari.

Luca non ha una rete di servizi al seguito; vanta un buon amministratore di sostegno che quotidianamente cerca per lui una soluzione alternativa al rientro nella sua abitazione, che è disponibile ma ha le caratteristiche che spesso incontriamo: accumulo di cose, poca pulizia, solitudine e l'incubo che il figlio possa tornare.

Antonio invece è entrato e uscito da qualsiasi rete di servizi ed ora tocca al Sert prodigarsi per una cura che possa dare tregua alla fatica dell'abuso di sostanze - che si unisce alla fragilità psicologica - e un posto dove stare non ce l'ha: figlio adottivo che in adolescenza - credo con sofferenza e con molti rimpianti (ma questo lo penso io) - ha rotto ogni legame positivo con la famiglia, ormai in grado solo di chiedergli di stare altrove.

Luca non sa cosa può essere e cosa può offrire un dormitorio; Antonio ne conosce ogni sfumatura.

Le loro permanenze hanno ritmi e modalità opposte tra loro: Luca si muove dal primo piano allo stanzone del dormitorio, chiede continuamente cibo alla Caritas pur avendo tutte le possibilità per comprarlo, cerca sempre conforto o forse solo aiuto dagli altri ospiti e chiede la stessa cosa agli operatori per almeno dieci volte al giorno. Antonio è veloce nei suoi passaggi: si sveglia presto, corre ovunque e chiede sempre le stesse cose: spiccioli per le sigarette, caffè e magari un dolce. Luca aspetta, con buone capacità di stare fermo, la soluzione al suo stare "nel mondo", evidenziando quello che desidera e pensando che - visto che è anziano - la cura e l'attenzione gli siano anche un po' dovute; Antonio urla il suo bisogno rivendicando le vuote promesse fatte dai servizi e lamentando che, proprio ora che lui è pronto, la soluzione viene sempre procrastinata: "così non va, mi obbligano a tornare nella mia fatica".

Due passaggi veloci ma carichi di significati, quelli di Antonio e Luca nelle nostre accoglienze: i loro bisogni in primis, ma anche la possibilità di leggere nelle loro storie la situazione di molte

famiglie, la sfilacciata presenza o forse l'evidente assenza di reti di supporto, di relazioni che ormai non possono più tenere, perché gli eventi della vita hanno usurato qualsiasi possibilità di ricucire quello che c'era.

Luca e Antonio non si sono mai incontrati, forse non si sarebbero nemmeno piaciuti, ma la loro storia ha tratti di vicinanza che sicuramente ci dicono cose importanti, se potessimo per una

volta tornare indietro e promuovere interventi di prevenzione invece che accoglienze finalizzate alla riduzione del danno e ad una possibile ripresa.

Le loro storie ci parlano di genitori adottivi, di figli che vivono la fatica di non avere un'identità precisa quando scoppia il periodo dell'adolescenza e della giovinezza, di ricchezza economica che non è bastata a garantire a tutti in famiglia di stare bene.

Luca non avremo più modo di vederlo: l'RSA o il rientro a casa sono certezze che gli eviteranno

di ritornare nella fatica del dormitorio. Un sollievo in primis per lui, ma anche per i suoi compagni di questo breve periodo, sovente investiti dalle sue richieste di cura e di vicinanza. Nelle nostre accoglienze, infatti, pochi ospiti hanno energie sufficienti per badare agli altri. Quel poco che resta in termini di risorse personali è necessario a ciascuno per organizzare il proprio percorso; gli altri sono invisibili fin dall'inizio o resi invisibili nel tempo (almeno nei loro bisogni, certo non nelle scaramucce della convivenza).

Antonio potrebbe ritornare con il suo carico di sofferenza o magari con nuove soluzioni alla sua fatica di stare nel mondo, chissà.

Sabrina Gaiera



Nel nome della cooperativa c'è la nostra mission:

- intrecciare insieme le energie di operatori sociali che trovano nella cooperativa un ambito in cui dare concretezza alla passione per il sociale e nel quale esercitare una professione al servizio della comunità
- intrecciare i problemi e i bisogni delle persone più fragili con risposte, progetti e servizi praticabili e sostenibili nel tempo
- intrecciare il lavoro sociale con tutte le energie positive delle nostre comunità locali, per promuovere insieme accoglienza e solidarietà.

Il Pronto Intervento Sociale sviluppato da Intrecci

Il modo più efficace per raccontare il lavoro del Pronto intervento sociale è partire da alcuni scenari concreti che illustrano le situazioni affrontate quotidianamente dagli operatori.

Una signora anziana, non autosufficiente, si trova improvvisamente senza il proprio caregiver in quanto suo marito, unico familiare convivente, dopo una caduta è stato portato in pronto soccorso; un minore straniero non accompagnato, rintracciato dalle forze dell'ordine durante il weekend, è da collocare in una comunità per minori, ma i servizi sociali sono chiusi e serve un'accoglienza temporanea; una mamma con due figli si trova improvvisamente con la casa inagibile e, in attesa dell'individuazione di una soluzione abitativa più stabile da parte dei servizi, rischia di dover dormire in strada

Questi tre scenari rappresentano alcuni dei casi affrontati dal Pronto intervento sociale, il cui

scopo è fornire un aiuto concreto a chi si trova ad affrontare situazioni di emergenza sociale.

Il servizio è gestito da Intrecci in diversi Ambiti territoriali: Rhodense, Garbagnatese, Busto Arsizio e Castellanza. Inoltre, il servizio è attivo anche nell'ambito territoriale dell'Altomilanese – corrispondente ai territori del Legnanese e del Castanese - per il quale intrecci è il capofila di un'ATI composta anche da Cielo e Terra, Albatros e Stripes. Su tutti questi territori, il Pronto intervento sociale offre un servizio per rispondere efficacemente a situazioni di emergenza o urgenza sociale.

L'emergenza sociale può essere definita come una situazione improvvisa e imprevista in cui una persona rischia di subire un danno significativo a un diritto fondamentale per mancanza di risorse essenziali, come un posto dove alloggiare temporaneamente, generi di prima necessità





o supporto relazionale. Questo rende necessario un intervento immediato per proteggere il benessere della persona ed evitare che la situazione possa aggravarsi. L'urgenza sociale, invece, consiste in situazioni meno gravi in cui un intervento preventivo può scongiurare il rischio di peggioramento della situazione, evitando che diventi una vera e propria emergenza.

Tra i principali casi affrontati dal Pronto intervento sociale figurano famiglie e persone che si ritrovano senza un tetto a causa di eventi improvvisi, come incendi, crolli o calamità naturali. In tali situazioni, è possibile collocare il nucleo familiare in albergo o in altra struttura ricettiva, in attesa dell'individuazione di una soluzione più stabile. A questi interventi si aggiungono situazioni di estrema fragilità, come quelle di anziani non autosufficienti che, rimasti senza il supporto familiare, necessitano di un aiuto immediato, con la possibilità di attivare un assistente domiciliare o, nei casi di persone con disabilità, predisporre il collocamento in una comunità. Il servizio interviene anche per minori stranieri non accompagnati rintracciati sul territorio, garantendo un luogo sicuro per accoglierli, in attesa che i servizi sociali trovino una comunità idonea. Infine, il pronto intervento si occupa delle persone senza dimora in situazioni di emergenza e grave disagio, offrendo accoglienza temporanea in dormitorio o in struttura ricettiva, a seconda delle circostanze.

Una peculiarità del Pronto intervento sociale è quella di attivarsi al di fuori degli orari tradizionali dei servizi sociali, grazie alla centrale operativa extra-time, un'equipe operativa composta da cinque operatori sociali formati per intervenire rapidamente e garantire il supporto necessario alle persone in difficoltà. La centrale operativa è attiva anche durante la notte.

Il pronto intervento sociale attualmente non ha un numero di emergenza accessibile al pubblico come il 112, ma ha un numero dedicato che utilizzano principalmente le forze dell'ordine. Tuttavia, in diversi territori sono in corso collaborazioni per ampliare la rete dei soggetti segnalanti, migliorando l'efficacia del sistema di prote-

zione sociale. A Rho, ad esempio, anche la Caritas cittadina può effettuare segnalazioni, mentre nell'Altomilanese i Pronto soccorso sono stati recentemente coinvolti.

Queste collaborazioni servono a costruire una rete sempre più capillare ed efficace, rafforzando la capacità del sistema di rispondere tempestivamente a situazioni di emergenza.

In prospettiva sarà essenziale sviluppare una rete operativa con altri territori, puntando a una dimensione sovra zonale. Sebbene per Intrecci questa logica sia già consolidata, ogni Ambito territoriale possiede un proprio pronto intervento. La cooperativa quindi declina gli interventi in base al contesto geografico, mantenendo comunque un approccio unitario al servizio.

Esistono spazi di confronto, promossi in primis dagli Ambiti territoriali del Rhodense e del Garbagnatese, dedicati alla condivisione di buone pratiche a livello regionale. In futuro, l'obiettivo sarà sviluppare una rete sempre più ampia ed efficiente, capace di assumere un ruolo centrale nel sistema di welfare.

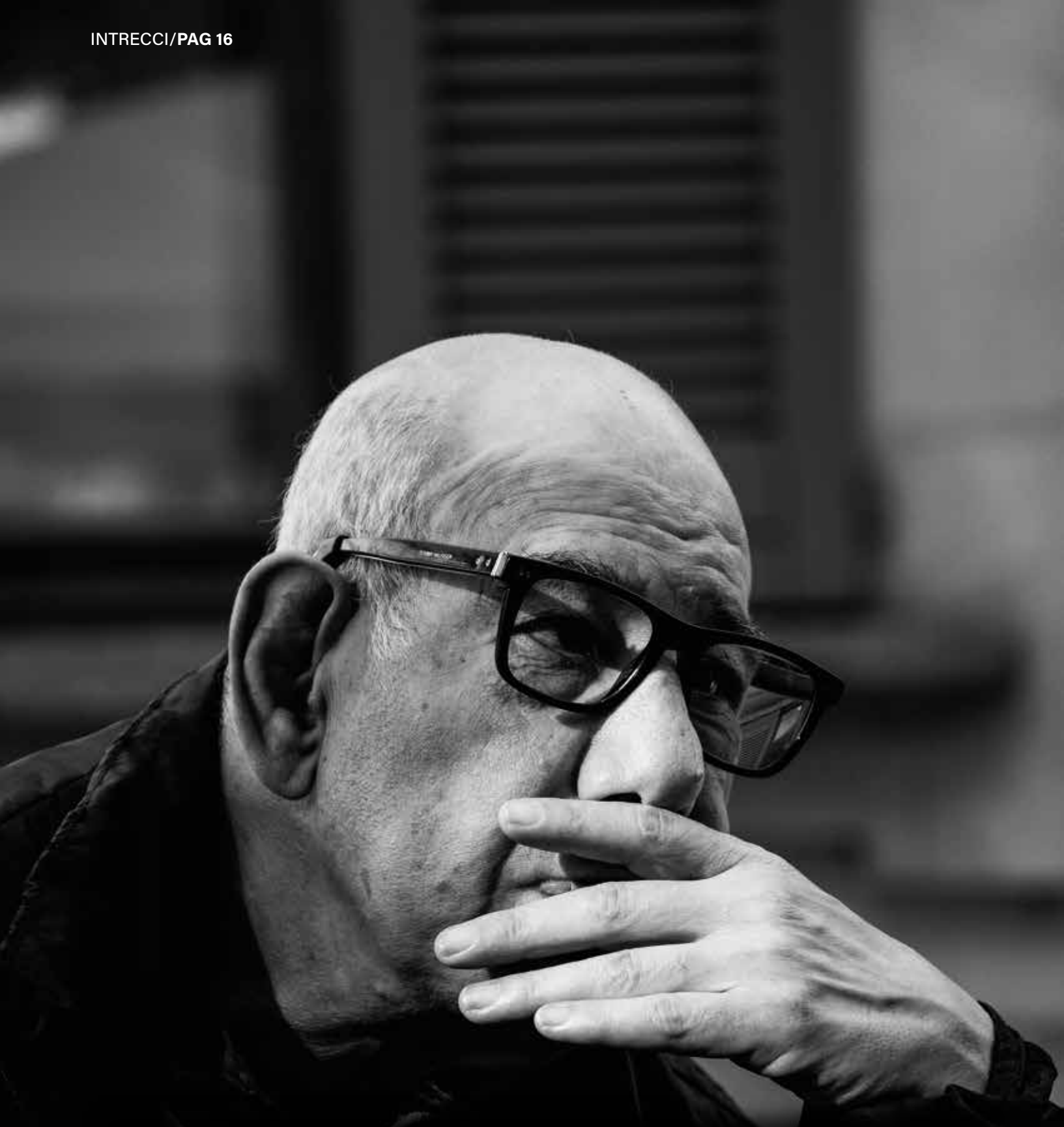
Andrea Papoff



I nostri territori

Intrecci, a partire dal Rhodense, si è progressivamente radicata in numerose comunità locali della Città Metropolitana di Milano e del Varesotto. Nell'ultimo anno ha promosso e gestito 45 attività nell'Area metropolitana milanese, 38 in provincia di Varese e una in provincia di Como.

Le attività sono così suddivise nella Diocesi di Milano: 4 nella Zona pastorale I di Milano, 24 nella Zona pastorale II di Varese e 57 nella Zona pastorale IV di Rho.



Nel "movimento" Farsi Prossimo

Intrecci è parte del "movimento" e del sistema "Farsi Prossimo", nato per impulso del Cardinale Carlo Maria Martini e concretizzato attraverso le attività di Caritas Ambrosiana e del consorzio Farsi Prossimo. Il Consorzio è costituito da cooperative sociali che operano sul territorio della Diocesi di Milano, prevalentemente nelle province di Milano, Lecco, Varese e di Monza e Brianza, unite tra loro da un rapporto di mutualità e da valori e obiettivi comuni. Promosso nel 1998 da Caritas Ambrosiana, si propone di agire per alleviare le sofferenze derivanti dalle diverse forme di disagio sociale della nostra società e per restituire alle persone la dignità perduta.



RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA

Se rappresenti o fai parte di un'impresa alla quale sta a cuore la responsabilità sociale e la sostenibilità, puoi sostenere uno dei nostri progetti tramite azioni di responsabilità sociale che coinvolgano la tua azienda e i suoi lavoratori e lavoratrici.

Contattaci a: imprese@coopintrecci.it

CINQUE PER MILLE

Puoi destinare a Intrecci il Cinque per mille dell'Irpef. Non costa nulla e ci può dare una mano importante. Il Codice fiscale da indicare è:

03988900969

NEWSLETTER

Per tenerti aggiornato sulle novità e le iniziative di Intrecci puoi iscriverti alla newsletter mensile sul nostro sito www.coopintrecci.it oppure inquadra il QRcode:



PODCAST "UN NODO ALLA VOLTA"

Trovi racconti, storie, punti di vista ed esperienze ascoltando il nostro Podcast. Inquadra il QRcode:



Le nostre attività

Inclusione Sociale

■ Interventi di accompagnamento e reinserimento sociale di adulti in situazioni di disagio, difficoltà o svantaggio ■ Servizi di prossimità per persone in stato di grave emarginazione: ascolto, mensa, docce, ambulatorio medico, accoglienza notturna, emergenza freddo ■ Gestione operativa di centri d'accoglienza per persone rom e sinti ■ Accoglienza e affiancamento di persone in uscita dal carcere

Welfare di comunità

■ Progetti per lo sviluppo di comunità ■ Percorsi di educazione finanziaria ed economia personale ■ Attività di contrasto alla vulnerabilità ■ Laboratori di comunità ■ Empori della solidarietà

Richiedenti asilo

■ Accoglienza e sostegno di richiedenti asilo e rifugiati ■ Progetti SAI - Sistema Accoglienza e Integrazione ■ Accoglienza diffusa in appartamenti

Minori e scuole

■ Sostegno scolastico e doposcuola per ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo grado ■ Percorsi di sostegno educativo, integrazione e animazione - anche estiva - per minori ■ Sportello d'ascolto psico-pedagogico nelle scuole dell'obbligo di ogni ordine e grado per minori, insegnanti e genitori ■ Percorsi di prevenzione (es. bullismo, gioco d'azzardo, legalità, nuove tecnologie) e interventi di cura educativa per adolescenti e giovani a rischio ■ Percorsi e

interventi di didattica innovativa ■ Sostegno alla genitorialità

Salute mentale

■ Gestione di comunità psichiatriche ad alta assistenza (CPA)

Stranieri

■ Sportelli di accoglienza, informazione e consulenza giuridica per cittadini stranieri ■ Accoglienza di minori stranieri non accompagnati ■ Percorsi di mediazione culturale e facilitazione linguistica nelle scuole ■ Corsi di italiano

Housing e Famiglie

■ Accoglienza temporanea e accompagnamento educativo in appartamenti per nuclei familiari che hanno difficoltà socio-abitative ■ Accoglienza e percorsi d'autonomia per donne con bambini, anche in tutela ■ Tutoring per singoli o piccoli nuclei familiari che hanno difficoltà di tipo sociale, economico o relazionale

Relazioni di cura per persone con disabilità e persone anziane

■ Accoglienza di persone con disabilità ■ Gestione di comunità socio sanitarie - CSS

Commercio equo e solidale

■ Bottega del mondo "Luigi Cozzi"



Un anno di lavoro in sintesi

Attività realizzate **83**

Destinatari diretti delle attività **6.947**

Soci della cooperativa **116**

Lavoratori dipendenti **169**

Cittadini attivi **502**

Stakeholder nelle reti di collaborazione **835**

Ricavi totali **8.192.530**

Patrimonio netto **2.168.899**

Capitale sociale **390.850**



Sede legale, Direzione e uffici:
Via Madonna, 63 20017 Rho (MI)
Tel. 0293180880
C. F. 03988900969

Sede di Varese
Piazza Canonica, 8 - 21100 Varese

METTIAMO I MARGINI AL CENTRO

intrecci@coopintrecci.it
coopintrecci@autpec.it
facebook.com/coopintrecci
www.coopintrecci.it

